

Franco Buffoni
POESIE

La poesia di Franco Buffoni parla da diversi punti di significazione. Sua è, immediatamente, l'ironia, malinconica e sofisticata, verso un entroterra emotivo che trova il proprio centro di irradiazione geografica nell'area lombarda tra Varese e Milano. San Giorgio su Legnano, Gornate Olona, Castelseprio, il Ticino: i riferimenti fisici e simbolici decidono, come in Vittorio Sereni, il tono poetico. L'antico territorio degli avi, una topografia dell'infanzia, fino all'odierna terra desolata: la poesia di Franco Buffoni reca in sé l'eco nostalgica, di un'appartenenza in qualche modo non più recuperabile al presente, e tuttavia ancora oscuramente ambita con forza dal ricordo. Poeta è colui che, nato nel solco dell'essere, se ne sente però fatalmente e incomprensibilmente emarginato. Qualcosa si è spezzato, e il poeta si trova da solo, a patire tutta la distanza che lo separa da un contatto che si è ormai trasformato in un rito tutto sommato estraneo. In Buffoni, emblemi di questo rito sono la storia ("Storia o sartoria?") e la religione (come in *Suora carmelitana*). Ogni uomo è il suo esilio. Di qui le immagini di località "a latere", nella poesia di Buffoni: conventi, eremi, un aeroporto in disuso.

La costellazione geografica lombarda schiude al poeta un accesso insperato alle radici profonde e "piantate" dell'essere. Essere delle radici. Buffoni sente e sa di appartenere a una comunità più naturale e raccolta, fatta di animali, amici, fedeltà, devozione (ma in una religiosità popolare, votiva, alavica).

Estromesso dalla collettività, il poeta, nella sua caduta, si giustifica, si difende, tramite l'abilità argomentativa e il magistero della forma. La poesia di Buffoni, come quella del giovane Eliot, vive di una continua provocazione che è in realtà una convocazione profonda, canto di Andromeda. Il lirismo dei luoghi e degli esseri, della natura e dell'infanzia vengono da Buffoni declinati con l'idea di forma. Quale sia la posta in gioco, lo dice chiaramente un testo-chiave di Buffoni, *Come un politico*: "Non sapere più ricordare/Contemporaneamente/Tutta la sua esistenza". Questo è il blocco della sua stessa impossibilità primaria, non riuscire a rammentare la totalità, intima e universale, della propria energia affettiva. Manca sempre qualcosa... Apparentemente incerto tra memoria e garbo il poeta vorrebbe uscire dal cerchio magico del proprio orizzonte simbolico per nascere finalmente all'unità consapevole, per prodursi nel cosmo degli altri, illuminato da tutti. Di qui, soprattutto, il fascino che la storia esercita su questa poesia. Che cos'è la storia? La storia è per Buffoni, la suggestione delle sue nacerie. Affreschi, chiese, vetrate: gli antenati hanno lasciato nella memoria dei luoghi, vestigia del loro passaggio.

Ed è proprio il distacco dalla storia che produce, in questa poesia, la mimesi dei linguaggi. Da

Caravaggio a Shakespeare, dal Vangelo al buddhismo, l'alta mimesi tecnica del poeta elabora ed esalta un classicismo che è funzione ironica e simbolica dell'allusione. È il dramma del desiderio il ghetto del suo teatro. Gli elenchi che affollano questi testi (persone, oggetti, ricordi) sono sempre di origine desiderante. Si elenca per definire e possedere una realtà troppo grande e sfuggente, stilizzandola in una recinzione letteraria. Il non poter più ricordare "contemporaneamente" apre la memoria poetica all'archivio delle presenze affettive, non libere di accadere ma vincolate nella nominazione. L'orizzonte dei luoghi diviene così lo spazio di un'imbrigliatura scritturale del desiderio. Di qui il tono ora giocoso ora disincantato e sempre colloquiale di queste liriche.

Ma è questo il livello più vero della sua proposta poetica? È una sincerità più essenziale quella che alcuni testi di *Adidas* rivelano. Ben oltre l'erotismo dei giochi di superficie, in Buffoni vibra un'anima che aderisce sempre al mondo con emozione. Egli scrive: "Per non somigliarmi", "il vero labirinto sta dentro", oppure "Sottraendo se stessi a se stessi". Ecco, al centro del centro della sua poesia è un'indempienza di fondo, una prima mancanza. Una colpa originaria. Un rimorso e una censura. Una colpa che espone e lacera e che, appunto per questo, deve essere placata con le immagini.

Buffoni cerca, nella sua linea letteraria profondamente lombarda, un respiro ancora più universale, una difficile comunione con il vivente. Tra "Essere e non-essere-stato", il *Noi siamo* reclama con tutta la sua veemenza. Sotto il cervello e l'intestino è il cuore e la sua natura. "Finché tutta la terra diviene un solo nome", il solo nome è quello di tutti. La parola più autentica in Buffoni cerca la realtà, il reale.

In *Nella casa riaperta* c'è tutto il problema della sofferenza. Il dolore di fondo affiora come un non-detto, un disagio che fa da basso continuo all'intera raccolta. È un riserbo, un ritirarsi nel più profondo di se stesso. Quando Buffoni scrive: "Non c'è niente per me di urgente qui stasera", ebbene questo senso di mancanza, questo grumo irrisolto, produce sofferenza. Ma questo dolore, paradossalmente, finisce con l'essere *la forza più autentica della sua poesia*, non il virtuosismo formale, pur altissimo ma proprio la ferita aperta, la piccola scheggia di dolore originario, questo è il portato umano, più commovente di queste liriche. E qui che il poeta si mostra per quello che è.

Davide Bracaglia

in
Poesis, n. 10, 1996